

Eco delle Missioni

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Missioni estere dei Cappuccini - Via Diaz 15 - 59100 Prato - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Firenze
Pubblicazione trimestrale anno 36 n°2 giugno 1999 Direttore responsabile Padre Giovanni Gremoli

GIUGNO 1999 2

Vacanze sì
ma non per tutti

La prima ASL Nigeriana

Schiavi e liberi,
una lotta di sempre

Vacanze sì... ma non per tutti

Dopo una stagione non proprio clemente è arrivata finalmente la Primavera e presto l'Estate ci farà respirare aria di vacanze: via le responsabilità, via i problemi.

Io per primo sento già il bisogno di staccare la spina, di accantonare per un po' gli impegni, di non sentir parlare più di difficoltà e di sofferenze. Sarà un po' per l'egoismo, per l'età (la mia intendo), per i tempi che stiamo vivendo... Chi lo sa? L'unica cosa certa è che, mentre noi ci prepariamo al riposo che è giusto, ci sono altri esseri umani come noi, che vivono una realtà da incubo che non andrà in vacanza. Penso soprattutto al dramma dei profughi del Kosovo: anche loro sono nella vacanza, in una vacanza obbligata, privi di ogni attività, perfino quella di guadagnarsi un pezzo di pane e di avere un rifugio dove riposare.

Penso anche ai numerosi bambini e giovani che ho visto per le strade in Nigeria, un paese ricco, di una ricchezza che se fosse ben distribuita, ben amministrata e non in mano a pochi o venduta agli stranieri, creerebbe una vita serena e dignitosa per tutti i suoi abitanti.

Gli stipendi dei pochi che hanno un lavoro sono inadeguati, e i molti disoccupati, soprattutto giovani, si procurano il lavoro con rapine, aggressioni, violenza. All'interno degli uffici pubblici c'è molta corruzione, il più grande sfrutta e divora il più piccolo e indifeso. Anche qui cercano di evadere,

di andare in vacanza e spesso sono le ragazze a farne le spese venendo nella nostra bella Europa, dove diventano schiave di un altro genere di sfruttamento...

Ci consola la presenza di una Chiesa Missionaria e locale che si sforza di bonificare l'ambiente e ci sostiene la fede in quel Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che mantiene sempre le sue promesse e cioè che il Regno da Lui voluto e disegnato avverrà, si realizzerà, ma è necessaria la nostra collaborazione. Dio ha bisogno degli uomini e gli uomini hanno bisogno di fidarsi ancora più di Dio.

Non pensiamo soltanto a vacanze tradizionali, ma a vacanze diverse, attraverso le quali possiamo donare il tempo libero da impegni di studio e di lavoro, a favore di una crescita umana e cristiana di tanti nostri fratelli vicini e lontani. La possibilità di agire in questo senso c'è, basta avere il coraggio di fare la scelta.

Mi auguro e auguro soprattutto ai giovani ai quali giungerà la nostra rivista di avere questo coraggio ricordando che

*"Niente va perduto
di quanto viene donato"*

BUONE VACANZE

fr. Corrado

N.B. Se vuoi informazioni su come organizzare vacanze diverse puoi chiederlo al nostro CAM (Centro di Animazione Missionaria) di Prato.

SOMMARIO

In clausura con il cuore aperto sul mondo	
La nostra preghiera per evangelizzare	3
Primo Piano	
Schiavi e liberi una lotta di sempre	4
Notizie e Testimonianze	7
Camminare con la Chiesa	
La Missione e il Regno di Dio	11
Solidarietà	
La prima ASL Nigeriana	
Fame in Tanzania	12
Vita e attività del Centro	15
Progetti	16

Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato
 Tel 0574.442125
 Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

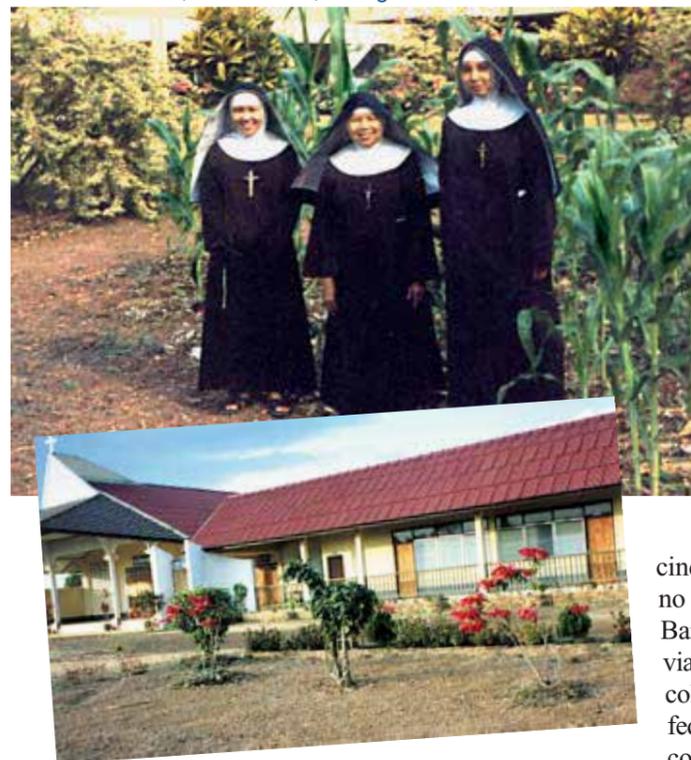
In clausura con il cuore aperto sul mondo

SUORE
CAPPUCINE

La nostra preghiera per evangelizzare

Scorrendo giorni fa' la "Redemptoris Missio", mi cadde lo sguardo su questa frase del Papa: «...invito gli istituti di vita contemplativa a stabilire comunità presso le giovani Chiese, per rendere tra i non cristiani una magnifica

Monastero di Tharé
Sr. Cherubina, Sr. Serafina, Sr. Agnese



loro, forse perché la loro storia ci appartiene da vicino... Iniziò con 40 anni di preghiera di una umile cappuccina del convento di Montughi (Firenze), che chiedeva a Dio la grazia di andare a fondare un Monastero in terra di missione. Fu Padre Leonardo da Prato, cappuccino, a riconoscere nel suo desiderio un disegno di Dio ed a mettere in contatto la Comunità claustrale con Mons. G. Pasotti, Superiore delle Missioni Salesiane in Thailandia, che chiedeva di avere nella sua Missione delle claustrali perché arassero con la preghiera e la penitenza, il duro solco della Vigna affidata ai Salesiani, così arida e avara di frutti (sue testuali parole).

Il 26 marzo 1936 cinque Cappuccine partirono da Firenze, giungendo a Ban Pong dopo un mese di viaggio via mare; furono accolte da Mons. Pasotti e dai fedeli Thai. Uno di loro, ricco benefattore, si impegnò

a costruire un piccolo e poverissimo Monastero per le Sorelle Cappuccine. Fu posta la clausura e... le vocazioni arrivarono.

Oggi, le oltre cento sorelle Thai presenti in sette Monasteri, formano una Federazione propria e cinque di loro si stanno preparando per una Fondazione in Birmania: il seme continua a portare frutto!

Preghiera, sacrificio, testimonianza di una vita che desidera consumarsi nell'Assoluto di Dio e nell'amore reciproco, ecco principalmente, il nostro modo di aiutare l'evangelizzazione. Se ogni missionario deve essere



accompagnato dalla preghiera perché Dio (gli) apra la porta della predicazione - come scrive S. Paolo - (Col.4,3), occorre unirvi il sacrificio, conoscendo il valore salvifico di ogni sofferenza accettata ed offerta a Dio con amore, in unione al sacrificio di Gesù (Col.1,24). Ed è il Signore stesso ad affermare che l'unità dei credenti nell'amore, suscita la fede nella Sua missione (Gv.17,21). Così, infine, la nostra vita di totale consacrazione a Dio, la lode continua e la ricerca costante della Sua gloria nell'invocare la venuta del Suo Regno, affretta il giorno in cui Dio sarà tutto in tutti (1Cor.15,28).

Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a Lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra. (Is.62,6-7) □

Udon Thani Sr. Giovanna il giorno della sua professione



Schiavi e liberi *Una lotta di sempre*

Dalla Nigeria una storia sorprendente di come la preghiera ha dato la forza per sanare un conflitto antico come l'uomo

Un giorno, dopo una visita al Santissimo Sacramento, ho sentito che il Signore mi chiedeva di combattere una guerra furibonda nella mia città di Ugbawka, nella parte sud-orientale della Nigeria. Questa guerra aveva infuriato per molti secoli, e quindi era divenuta parte della cultura della zona. Riguarda il nostro sistema di vita, dato che un gruppo di abitanti (chiamati *freeborn* = *nati liberi*) si considera superiore agli altri gruppi (*outcast*=*schiavi*), che sono incidentalmente parte della stessa città ed etnia. Nessuno dei diversi gruppi può pensare di sposare un membro dell'altro: si può prendere moglie o marito soltanto nell'ambito del proprio gruppo. Ogni tentativo di matrimonio misto è considerato come un tabù o come un insulto agli antenati ed una completa contaminazione degli dèi della zona e della città e quindi incontra l'opposizione vigorosa dei *Superiori*, conosciuti come i *nati liberi*. Anche l'altro gruppo, conosciuto come gli *schiavi*, normalmente non è più tollerante, in quanto ritiene di avere gli stessi diritti dei *nati liberi*, appartenendo alla stessa città ed alla stessa cultura.

Il problema spesso generato da questa credenza pagana si può meglio immaginare che descrivere: non importa quanto sia educato o ricco, uno schiavo non può diventare re della sua città, perché è considerato un cittadino di seconda classe, un colono che è emigrato da qualche luogo sconosciuto. Anche se è nominato ambasciatore dal suo governo locale, ministero o altro alto ufficio, il suo stato non cambia una volta tornato nella sua città: agli occhi dei *nati liberi* egli è ancora un contaminato. Nelle città che sono sprofondate in tale oscurità, questo sistema di caste affligge ogni aspetto della vita: culturale, sociale e, purtroppo, anche religiosa. Non ci potrà mai essere un rapido progresso dove esiste la divisione tra *nati liberi* e *schiavi*.

Da un punto di vista religioso, i due gruppi frequentano la stessa Chiesa e ricevono la Santa Comunione, ma il matrimonio misto non è comunque tollerato, e ciò non dalle autorità della Chiesa, ma dai cristiani stessi, che sono contrari a superare il marchio sociale che l'accompagna. Per esempio, un nato libero che cerca di sposare una schiava spesso subisce mi-



Dennis e sua moglie Bibian

nacce di morte o viene abbandonato o ostacolato dai suoi compagni *nati liberi*: sarà considerato uno che ha cercato di passare dalla parte degli *schiavi*. Recentemente, in una diocesi dello Stato di Imo in Nigeria, i parrocchiani hanno protestato contro una voce ben fondata circa un prete del gruppo degli *schiavi*, che era stato presentato al Papa per essere nominato Vescovo.

Anche nella mia Regione (Nkanu) il problema è molto vivo: qualche anno fa un amministratore militare si è offerto volontario per usare strumenti governativi (truppe militari ed altri appoggi logistici) per portare pace in una particolare comunità, che

era caduta in un vero e proprio conflitto con enormi perdite umane.

Io e mia moglie, per molto tempo, siamo stati lontani dalla Chiesa Cattolica, ma non potevamo trovare pace in alcun modo fuori dell'umile Chiesa che nostro

Lui e non lasciarLo mai più. Fu allora che mi sentii ispirato a combattere la guerra fra i *nati liberi* e gli *schiavi* e con un'arma veramente formidabile: il Santo Rosario. Ma una domanda mi tormentava: come iniziare? Passai l'intero 1987 scrivendo un libro con il quale intraprendere *la guerra del Rosario* e decisi di portare il manoscritto a un vecchio amico Monsignor Aso, che mi aveva aiutato a ricevere il Sacramento della Confermazione durante la guerra Nigeria/Biafra del 1966. A quel tempo era seminarista.

Egli, dopo aver ascoltato le mie parole e i miei progetti, mi sostenne con parole di incoraggiamento, ma mi avvertì dicendo: «Amico, questo lavoro apostolico mette a rischio la tua vita, ovunque e in ogni momento, ma continua a lottare, il Signore è la tua ricompensa». Inoltre mi sottolineò quanto difficile sarebbe stato per me (un *nato libero*) convincere la gente della mia parte senza rischiare la vita. Informai anche il nostro parroco e cominciai a distribuire il libro a varie chiese rette dalla mia parrocchia. Le città raggiunte erano molte e il nostro catechista Sig. Nsiocu era sempre in viaggio con me poiché numerosi catechisti lo conoscevano.

Tornato nella mia città (Ugbawka) organizzammo un Gruppo di Preghiera chiamato i *Crociati della Pace di Nkanu*. Andavo al nostro incontro di preghiera mensile (il 26 di ogni mese) da Onitsha, distante 130 Km, città dove vivevo e lavoravo in un'industria tessile.

L'incontro di preghiera iniziava con canti di lode per circa 15 minuti. Poi, parlavamo della diffusione del Rosario in tutto il mondo e si raccontavano tutti i miracoli conosciuti circa il Rosario cercando di riportarli come insegnamenti alla realtà del nostro problema dei *nati liberi/schiavi*. Era necessario gettare via questa logica cieca del passato, dato che Gesù Cri-

sto ha redento tutti con il comandamento dell'amore. Come potevamo essere sicuri della salvezza, senza amare il nostro prossimo come Gesù ci ha comandato? Come dichiarare di amare, se siamo favorevoli alle demarcazioni e alle discriminazioni praticate dai pagani?

Dopo riflessioni di questo tipo iniziava il momento della preghiera con

Amico, questo lavoro apostolico mette a rischio la tua vita, ovunque e in ogni momento, ma continua a lottare, il Signore è la tua ricompensa

la recita del rosario e le litanie alla nostra Madre benedetta. Normalmente l'incontro terminava con questa breve consacrazione che veniva ripetuta dieci volte: «Regina del Santo Rosario, Ugbawka ti appartiene».

La nostra perseveranza era premiata da un entusiasmo crescente, tanto che ci trovammo d'accordo per iniziare nel 1990 una novena perpetua, dal 17 al 25 di ogni mese, che comprende anche il digiuno nell'ultimo giorno e la carità verso gli altri. Due sacerdoti hanno sostenuto questo gruppo di preghiera: P. Vota M.J. venuto da Chicago, che è diventato il mio confessore e mi ha molto aiutato anche nello scrivere il libro. L'altro un padre cappuccino, che faceva con noi il lungo viaggio da Onitsha a Ugbawka per partecipare alle nostre preghiere del 26 di ogni mese e ci ha aiutati immensamente. Il ritorno a Onitsha nella notte era molto rischioso: potevamo imbatterci in rapinatori armati lungo la strada, o essere minacciati dai miei paesani che potevano facilmente ucciderci se non fosse stato per la protezione della Madonna.

Attraverso la carità dei cappuccini e quella di altri benefattori italiani, il gruppo di preghiera ha continuato così a crescere, sempre più forte per il bene della Chiesa.

Poco dopo aver iniziato il gruppo di preghiera, siamo stati attaccati dal re locale e dai suoi ufficiali, che ci accusavano di fomentare la ribellione contro la cultura tradizionale. Ci hanno trascinati davanti al tribunale. Il vescovo della diocesi di Enugu ci ha prontamente fornito un bravo avvocato grazie anche all'interessamento del nostro parroco.

Ma la nostra difesa era soprattutto la preghiera e la confidenza in Maria: fuori del tribunale recitavamo il Rosario dopo aver bevuto l'acqua santa ed esserne stati aspersi in segno di benedizione e protezione da ogni male.

Dopo oltre un anno di processi in tribunale il gruppo di preghiera ha vinto. Il re e i suoi uomini sono stati con-

sigliati di lasciarci in pace. Dopo questa vittoria, alcuni del nostro gruppo hanno ricevuto grazie straordinarie dalla Madonna del Santo Rosario: promozioni negli uffici, successi negli affari e molte conversioni di pagani nella zona.

Ora sta migliorando la qualità della fede dei cattolici che si dimostrano più decisi nelle cose di Dio. Sono aumentate le confessioni e la frequenza ai sacramenti. Molto importante per noi è stata l'elevazione della nostra stazione missionaria a Parrocchia con il Santo Sacramento disponibile per l'adorazione e le visite quotidiane. La parrocchia ha anche costruito una casa per il parroco e ha iniziato a costruire la Chiesa. Per ora la S. Messa e le funzioni liturgiche si tengono all'aperto, ma la pioggia non ha mai disturbato i servizi domenicali e consideriamo questo un miracolo.

Un altro risultato notevole è che si sono avuti matrimoni misti. La prima coppia - l'uomo, un *nato libero* e la donna, una *schiaffa* - ha dovuto soffrire molte umiliazioni nel giorno del matrimonio; i membri della famiglia dell'uomo sono accorsi alla chiesa infuriati per impedire la celebrazione della S. Messa e purtroppo, questi erano cattolici o cristiani di altre confessioni. Il prete ha comunque insistito per celebrare il rito del matrimonio.

Dopo, poche settimane, gli assalitori si sono gravemente ammalati e sono stati anche in diversi ospedali, ma la malattia peggiorava. Una stanchezza generalizzata e gonfiore alle gambe impediva loro di muoversi. Un giorno incontrando il padre di uno degli assalitori gli suggerimmo che sarebbero dovuti andare dalla coppia per scusarsi e chiedere perdono del loro gesto. L'anziano ci assicurò che avrebbe seguito il nostro consiglio e così fu: si scusarono e portarono anche numerosi doni, tra cui olio, manioca e una gallina. I novelli sposi furono felici di riceverli, li perdonarono prontamente, e fecero festa mangiando e bevendo insieme. Ritornando a casa scoprirono che la malattia li aveva abbandonati. Le proprietà della coppia che erano state confiscate furono restituite con le dovute scuse.

La coppia adesso ha tre bambini. L'anziano (ovvero il padre di un assalitore) e sua moglie, un tempo pagani, si sono convertiti alla chiesa cattolica e anche loro si sono sposati. In riconoscenza dei notevoli successi del gruppo di preghiera, la Parrocchia ha dedicato il 26 Dicembre per cinque anni, al ringraziamento annuale per il raccolto.

Dio è veramente grande, ma ancora più grande quando Lo si avvicina in Maria, per Maria, con Maria, attraverso Maria, la Regina del Santissimo Rosario. □

CARISSIMA MAMMA ANGELICA,

non la conosco, ma mi permetto di rivolgermi a lei in questo modo, perché in questi mesi di lavoro insieme e di condivisione del dolore che affligge la nostra gente di Guinea, mi sono sentito come un fratello maggiore nei confronti di Lisa. Insieme a lei, tutti noi facciamo fatica ad accettare questa dura realtà che Lisa non sia più in mezzo a noi e con noi. Aveva insistito per non mancare all'appuntamento con la Commissione europea che, in missione in Guinea, avrebbe valutato il lavoro svolto nella salute. Lisa era orgogliosa del lavoro fatto, me lo aveva illustrato alcune sere fa in un momento di tranquillità e di serenità.

Amava molto il suo lavoro, ma amava soprattutto essere là dove la sofferenza ed il dolore erano più forti, là dove il dolore e la sofferenza non davano scampo a illusioni. La sua storia è contrassegnata da fasi che illustrano ciò: la sua lotta contro la tossicodipendenza e la sua preoccupazione per i tossicodipendenti, che culmina nel suo servizio al reparto dei malati terminali di AIDS; la sua partenza per l'Africa e il suo impegno in Rwanda dove, nonostante la sua giovane età, si è incontrata con i crimini più efferati commessi da uomini su altri uomini, soprattutto su donne e bambini. Non amava molto parlare di questo, ma quando lo faceva, con tanta riservatezza e pudore, ricordava l'orrore visto e il terrore vissuto, ma, nello stesso tempo rivelava, dalle parole, la fermezza con la quale affrontava ogni situazione e l'amarezza davanti alla morte di bambini che non avevano potuto trattenere in vita.

Sembrava avere un conto aperto con la sofferenza, il dolore e la morte, che ogni volta si apriva a suo sfavore e che con tutte le sue forze cercava di portare a proprio favore. Pure il tempo passato in Guinea è stato contrassegnato da questa lotta, anche se non con la stessa drammaticità e intensità del Rwanda. Dopo qualche mese di presenza si è trovata a lottare contro il

Guinea Bissau
Lisa con il suo sorriso contagioso



colera e lo ha fatto senza risparmiarsi, anche a rischio della propria vita. Quando c'era un ammalato correva, sprezzante delle inclemenze del tempo, dell'impraticabilità delle strade o della gravità dell'epidemia. Anche in quest'occasione della guerra in Guinea, Lisa ha interrotto le sue vacanze meritate ed è letteralmente piombata in Guinea perché c'era bisogno di lei. Ha svolto un lavoro eccezionale: ha raccolto dati importanti, ha coordinato persone, istituzioni ed enti con ammirabile impegno e pazienza, senza risparmiarsi, procurando medicine ed assistenza medica per un'intera regione. E di questo lavoro era giustamente fiera.

Qualche sera fa, mentre ero qui in Dakar, in attesa di ripartire per la Guinea, mi ha rivelato cosa ci sarebbe stato nel suo futuro: ritornare a lavorare all'ospedale di Siena, innamorarsi, farsi una famiglia, perché il conto con la sofferenza era chiuso. Ancora qualche mese perché il suo contratto terminasse e poi la prospettiva di una vita che apparentemente aveva dei connotati normali, ma che per Lisa era una vita nuova, finalmente centrata su di se e su quanti, intorno a lei, avrebbero ricevuto il suo amore, ricambiandolo. Aveva le lacrime agli occhi e lo sguardo illuminato: era veramente contenta. Un grosso abbraccio ed un arrivederci in Guinea ha suggerito il nostro saluto. Non sapevamo che era, per tutti, l'ultimo. La strada per la Guinea, ancora una volta, è

stata bagnata dal sangue innocente di una giovane donna. A poca distanza da dove cinque giorni prima, un'altra ragazza Antonella aveva chiuso, allo stesso modo, la propria vita per l'Africa.

Non dimenticherò Lisa, la sua disponibilità, la sua umanità, la sua gioia di vivere, il suo anticonformismo, la sua capacità di ridere di se stessa e delle proprie debolezze e, soprattutto, la sua determinazione e dedizione al prossimo. Per chi l'ha conosciuta è stata un vero dono del cielo.

Ecco, cara mamma Angelica, queste poche righe che non vogliono colmare un vuoto né sostituire chi non c'è più, ma vogliono solo testimoniare a te ed alla famiglia, la nostra vicinanza e partecipazione, il nostro legame di affetto e di stima con Lisa, il nostro dolore per la sua mancanza, il nostro disagio per il vuoto che lascia, ma anche il nostro grazie al Signore, al Dio della vita, che ce l'ha fatta incontrare e donata come compagna di viaggio per un po' di tempo. A noi resta la preghiera fatta di silenzio, di lacrime e di parole che non escono, perché un nodo alla gola ci prende.

Ti prego, cara mamma Angelica, di ricevere il mio caloroso abbraccio insieme a quello di tutti. Con tanto affetto,

P. Luigino Furieri Direttore Caritas Guinea Bissau □

da "Volontari" Anno XXVI n° 3
Sett. Ott. Nov. 1998 pag 11

Ugbawka-Nigeria Festa della mamma



È UNA PERSONA NON UN OGGETTO!

Fr. Alessandro Merighi

Si danno tutti un gran daffare a parlare, a criticare, a ingiuriare sul fenomeno immigrazione.

Anche l'opinione pubblica, che siamo comunque noi, non riesce a capirci più nulla, tante sono le opinioni, i pro e i contro continuamente tirati in ballo dagli opinionisti e dai conduttori nei talk show. Chi vede un offuscarsi della nostra cultura, chi invece, ne intravede dei vantaggi; e nel bel mezzo di tutto questo ciarlare quella povera creatura: l'immigrato, che a prescindere dal colore della



sua pelle (un bravo a chi pensa e ringrazia il Creatore che ha permesso, sotto vari climi e latitudini, la varietà dei colori!) o dalla forma degli occhi, è comunque *persona* e non un robot, né un ingranaggio di questo enorme meccanismo che si sta costruendo con la globalizzazione totale, che creerà un vertice di strapotenti ed una savana di deboli e avviliti creature.

Creature? Sì, create... e create da Dio con una intelligenza propria, con un cuore e una volontà che, non sopresse dalla violenza della presuntuosa civiltà, hanno tutti i presupposti per poter dire una parola, ripeto una parola, che canti un nuovo cantico a Colui che tutto muove.

Per te essi sono persone (per me fratelli) che comunque attirano la nostra attenzione facendoci almeno pensare. In una nostra missione (Mpwawpa) avvenne una grossa disgrazia. Un Padre ne fu coinvolto subendone conseguenze fisiche e

mentali, cosicché fu trasferito momentaneamente altrove perché si potesse rimettere in salute.

Una domenica mattina dopo la S. Messa, affollata, rumorosa, ma viva, due anziane donnette del nostro popolo mi si avvicinarono ed una estrasse da sotto lo scialle due piccole uova dicendo: «Chissà il Padre quanto soffre... glielle dia per rimettersi!». Non una parola di più, non un nome da ricordare per gratitudine, solo uno sguardo di materna comprensione. Solo due uova, due spiccioli e Gesù a guardare ma anche a dire:

«In verità vi dico, questa vedova, povera, ha dato più di tutti». (Lc.21,2)

Non fermarti solo all'episodio in se, ma fai una considerazione: un bianco fa notizia, spesso anche assordante, e questa invece? Come creatura è alla pari, ma come sorella va abbracciata perché condivide e vive il pensiero ed il cuore di Gesù.

E... vorresti esiliare dal tuo cuore un'anima così squisita? Oppure sbatterle l'uscio in faccia? Non senti quello che Lui ti dice? "Qualunque cosa avrete fatta al più piccolo dei fratelli l'avrete fatta a me". Questo basta e avanza, non ti pare? □

UN CAPPUCCINO IN PRIGIONE

E' l'esperienza di un giovane missionario, P. Goffredo Zarb quando era maestro dei novizi nella nostra casa di Onitsha (Nigeria).

Il secondo anno dal mio arrivo in Missione, iniziai

un'esperienza più vicina ai poveri. Non volevo *visitine* all'Ospedale o cose di *routine*, ma andare verso i più poveri.

Insieme alle Suore di Madre Teresa vado allora a visitare il carcere e a distribuire il cibo ai carcerati; vado con due novizi.

Ci concentravamo sui prigionieri malati: il lunedì le Missionarie della Carità, il giovedì io con i novizi. Anche il Provinciale e Padre Taddeo (Definitore Generale) ci hanno incoraggiato, e abbiamo ricevuto dei fondi con cui reperire il cibo: riso, Yam (grossa patata) e fagioli.

Quando era la stagione dei popo (simili ai poponi) e dei mango, portavamo la frutta, che veniva divorata rapidamente... Provvedevamo al cibo specialmente intorno a Natale, quando si creava la situazione peggiore, perché tutti coloro che potevano aiutare i carcerati se ne tornavano a casa per le festività e nessuno si curava più di aiutarli, tanto che, in una settimana, ne potevano morire di fame anche due o tre. Il cibo acquistato, lo mettevo in una dispensa, ma non nella prigione, altrimenti i carcerieri lo avrebbero preso per sé.

Nello stesso tempo, con un giovane amico della Commissione Diocesana di Iustitia ed Pax, seguivo alcuni ragazzi *dimenticati* in prigione in attesa di processo.

Abbiamo presentato alla Corte diversi casi, liberando in due anni venticinque giovani, alcuni dei quali reclusi da dieci anni, in attesa di giudizio per reati per lo

più irrilevanti. A volte sono bastati 10 dollari di cauzione per liberarli, altre volte 30 o 40.

Ricordo in particolare un giovane, fatto mettere in prigione dal padre all'età di 18 anni, perché lo aveva minacciato dopo che aveva abbandonato la mamma. Da quattordici anni era in attesa di giudizio; il suo incartamento era scomparso ed è *saltato fuori* solo dopo aver dato qualche mancia.

Presentato il caso al Tribunale, il giudice diceva che lo avrebbe rilasciato solo se un familiare garantiva per lui, ma nessuno della famiglia voleva firmare e la mamma, malata, stava lontano e non poteva venire a firmare, in più temeva la vendetta dell'ex-marito.

Un giorno il giudice è venuto a visitare il carcere, e facendomi coraggio ho presentato il caso molto calorosamente, tanto che ha finalmente accolto la richiesta di scarcerazione con il relativo pagamento della cauzione.

Ho parlato a lungo con il giovane, l'ho convinto a riconciliarsi con il padre e a rinunciare alla vendetta, così comune in questi casi, e dopo qualche giorno sono venuti insieme alla Missione. Abbiamo parlato amichevolmente e dopo aver ricevuto un piccolo aiuto, sono tornati a casa insieme, decisi a ricominciare da capo in armonia.

Con l'aiuto ricevuto il giovane è riuscito a trovare lavoro a Lagos, e a vivere onestamente.

Il miracolo è stato duplice: la riconciliazione tra padre e figlio e prima ancora l'aver resistito quattordici anni in prigione. Infatti, un prigioniero in attesa di giudizio, in media resiste non più di quattro-cinque anni, perché sono i peggio trattati, ammassati fino a ottanta persone in appena venticinque metri quadrati, senza poter mai uscire.

Oggi forse la situazione è un po' migliorata. Fr. Goffredo □



NEOLAUREATO IMPARA IN TANZANIA... A DIVENTARE UN PO' PAZZO

Una settimana dopo la sua laurea Marco ha trascorso un mese nella missione di Kongwa.

"Da questa esperienza ho imparato una cosa semplice ma importantissima per la mia vita di ogni giorno e spero di non dimenticarla mai: sono una persona veramente ricca! No, non sono un miliardario, provengo da una famiglia che in Italia è considerata normale e il nostro essere normali significa essere veramente benedetti da Dio.

Ora mi è molto più chiara quella frase del Vangelo che dice: «Guai a voi ricchi»: saranno dei guai per me se mi lamento ancora una volta per le cose che non ho, se non ringrazio Dio per i tanti doni che mi fa ogni giorno e se non penso un po' anche a quei fratelli che, ogni giorno, si svegliano senza sapere se avranno qualcosa da mangiare.

Ho imparato anche, che questo mondo è meraviglioso quando non lo distruggiamo e che ognuno di noi deve fare qualcosa perché si conservi bello come Dio ce l'ha donato.

Prima di partire pensavo che quelli che cercano di cambiare il loro modo di vivere per avere un mondo più equo e solidale fossero un po' pazzi, oggi credo di essere diventato un po' pazzo anch'io.

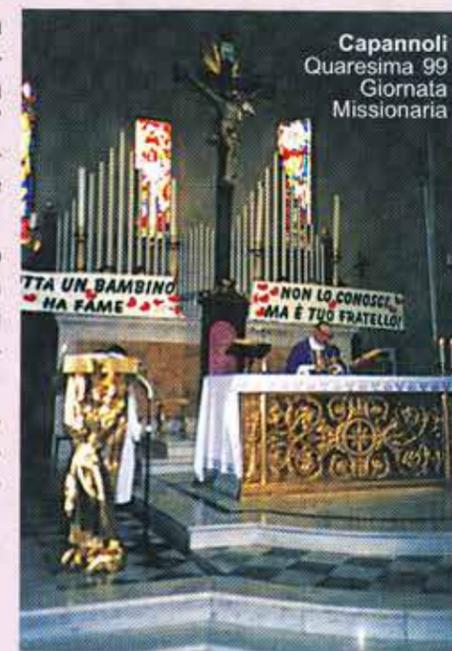
Voglio infine ringraziare i missionari cappuccini che mi hanno ospitato in Tanzania e i frati di Prato che hanno reso realtà il mio desiderio di condividere per un po' di tempo la vita dei missionari. Marco Petri □

CAPANNOLE: INSIEME PER LA MISSIONE

Sabato 27 febbraio, grazie al gruppo giovanile, nel Teatro di Capannoli (Pisa) abbiamo vissuto una serata missionaria con la partecipazione e la testimonianza della Gioventù Francescana di Siena e dell'Ing. Umberto Dal Maso responsabile dei progetti per l'Africa dell'L.V.I.A.. La risposta della cittadinanza è stata molto sentita e generosa. Sono iniziate anche una serie di adozioni a distanza tutt'ora in aumento.

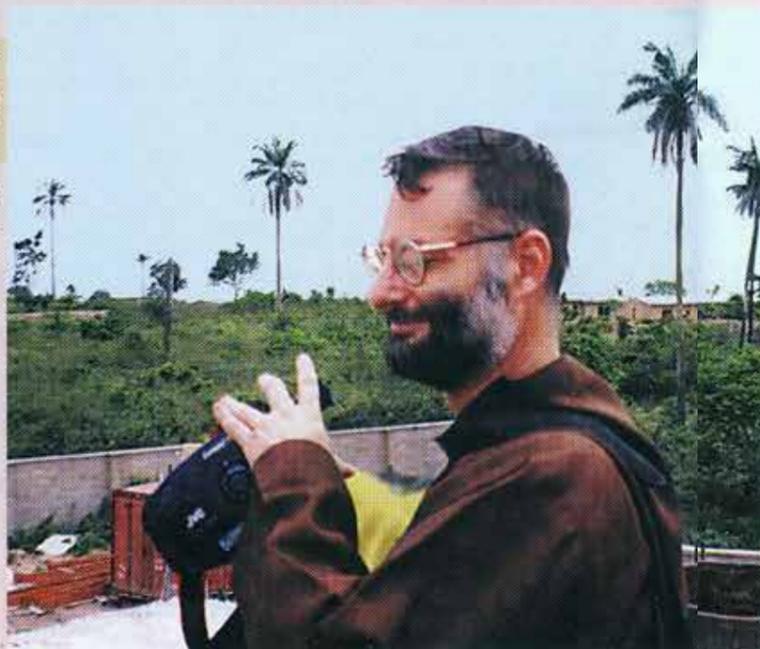
Così commenta Michela quella serata: "Stando al di fuori di questi problemi, non vivendoli realmente, ci sembrano solo fatti di cronaca, in cui proviamo solo una velata compassione di circostanza e mai quell'impulso di alzarsi dai nostri agi e correre in quelle terre lontane a dare un aiuto concreto.

Anch'io vorrei avere il coraggio di questi ragazzi di Siena, quella misteriosa forza dentro che spinge verso le missioni a conoscere e aiutare, anche nelle piccole cose quotidiane, popoli e culture diverse, che nonostante siano nella più misera povertà riescono ad arricchirti l'anima.



Capannoli
Quaresima 99
Giornata
Missionaria

Spero che questo non sia stato soltanto l'entusiasmo di un momento particolare, ma chi sente la chiamata di andare, lo faccia; non una



Ibadan - P. Goffredo
Direttore dei Post-novizi

sola volta, ma ogni qualvolta ce ne sia bisogno, con quella tenacia di voler testimoniare, sempre e ovunque, le parole della nostra fede cristiana e la prorompente vitalità di San Francesco". *Michela Mancini* □

LAICI DOPO IL SINODO AFRICANO

Molte persone, quando torno da esperienze africane, mi domandano se è vero che il Sinodo è passato inosservato sia da parte del clero africano come, e soprattutto, dai laici. Devo ammetterlo: non conosco ancora bene l'Africa. Infatti, sono appena cinque i paesi che ho avuto la fortuna di visitare, e già in questi risulta che dopo il Sinodo c'è, nella Chiesa, e c'è stata, una certa tendenza a superare il clericalismo, inteso come monopolio della missione, promuovendo invece, la formazione del laico nell'attività missionaria.

Anche dopo una breve esperienza di vita in missione non si fatica a concludere che il volto della Chiesa, la novità del Vangelo nella vita di ogni giorno, sono, in larga misura, manifestati dall'azione paziente, creativa e coraggiosa dei laici.

Non intendo ora parlare dei volontari laici che partono per andare in Missione, ma vorrei raccontarvi di donne e uomini africani che, fortificati dalla Parola del Vangelo e stimolati dalla forza dello Spirito, cercano e inventano nuove vie di "promozione" e di "umanizzazione" del Vangelo, mettendone in evidenza l'attualità e la credibilità.

«Sì, - mi dice il P. Antonio Porcellato S.M.A. missionario in Nigeria - abbiamo laici che, nonostante il caos presente in questo paese, annunciano con la loro vita che il Vangelo si può e si deve vivere. Essi operano soprattutto nel contesto dei villaggi: le città sono troppo "anonime" nonché "caotiche". Dai villaggi partono le iniziative che, almeno speriamo, contageranno poi anche le città».

Mi è stato raccontato come in Benin, un gruppo di laici a Porto

Novo ha fondato una comunità di volontari "straccioli" che si occupano del riciclaggio dei rifiuti urbani, ma non è un caso isolato. Nel Camerun, Benin e Burkina Faso, dove ho constatato io stesso, il volontariato africano raggruppa i poveri e li stimola ad aiutarsi per aiutare altri più bisognosi.

In Tanzania, presso il villaggio di Kibaigwa (Mlali), le donne cattoliche hanno fondato una cooperativa di solidarietà per far fronte e superare le varie povertà e non solo quelle di ordine materiale ed economico. Può testimoniare il confratello P. Fabiano Cutini, quanti matrimoni sono stati sanati, o meglio, quante unioni sono state benedette con il Sacramento.

Continuando il discorso sui diritti e la promozione della donna africana, (sono i volontari dell' L.V.I.A. che mi hanno riferito questa testimonianza) abbiamo Monica, una coraggiosa donna del Burkina Faso madre di otto figli che ha fondato un'associazione "Donne di Zabré", con lo scopo di lottare pacificamente, ma energicamente, per far uscire la donna dal ghetto sociale in cui si trova, (nella cultura africana, la donna è ancora schiavizzata dal marito), mediante l'alfabetizzazione ed eliminando la sua dipendenza economica dal marito mediante la gestione di unità produttive (marmellate, succhi di frutta).

Organizzano inoltre, corsi di formazione sociale e professionale nei settore della sanità e dell'artigianato. Anche queste esperienze le ho vissute di persona sia presso l'ospedale gestito dai Padri Passionisti a Wagadoogou, il cui direttore è il carissimo P. Salvatore, medico-missionario, sia al centro di Zignaré dove i volontari dell' L.V.I.A. di Cuneo cercano di formare all'artigianato.

Nel settore dell'istruzione altre iniziative le abbiamo da parte di maestri cattolici che, dopo aver accolto le proposte di alcuni volontari piemontesi, sono riusciti a fondare associazioni che aggregano insegnanti, alunni e genitori; tutti impegnati per superare e vincere la più tremenda delle povertà, quella culturale.

Queste attività sono presenti in Tanzania nella regione di Rukoba, in Rwanda, presso Butare, e in Burkina Faso presso Donzé.

Concludo ricordando con profonda ammirazione, la bella testimonianza data dalla fraternità dell'O.F.S. che ha sede presso il nostro Convento di Onitsha in Nigeria, dove nostri fratelli laici francescani con tanta dedizione e amore assistono alcuni fratelli ammalati di lebbra.

Verrebbe da chiedersi: ma tutto questo è un sogno? Non è un sogno, ma un segno, ben visibile e stimolante, di un'Africa che si sta mobilitando, con l'aiuto del suo laicato cattolico, per promuovere e or-



Onitsha - P. Corrado durante l'incontro con la comunità O.F.S.

ganizzare uno sviluppo umano, cristiano e sociale senza complicazioni burocratiche di importazione europea. Questi laici cattolici hanno svelato a noi europei, insospettabili capacità umane e cristiane.

E' tempo che anche l'Africa trovi un suo ritmo, un suo stile che non deve essere quello occidentale e sicuramente anche il Sinodo Africano ha dato il suo contributo perché questo avvenga. *Fr. Corrado* □

Camminare con la Chiesa

FR. VALERIO

La missione e il Regno di Dio

Dopo avere chiarito il valore unico e singolare della persona di Gesù nei confronti dell'annuncio missionario, la RM affronta una seconda questione altrettanto delicata e decisiva: il rapporto fra missione e regno di Dio. Dei nove capitoli che interessano questo tema particolare, i punti centrali si trovano ai nn. 17-19 dove Giovanni Paolo II chiarisce i rapporti che legano il regno di Dio a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Anzi, volendo indicare una espressione chiave dell'interno discorso, la troviamo al n. 18 dove leggiamo che il regno di Dio non può essere disgiunto né da Cristo né dalla Chiesa.

L'intimo legame fra Gesù Cristo, regno di Dio e Chiesa, trova una corrispondenza nello sviluppo dei capitoli di questa seconda parte. Infatti, tutti i capitoli precedenti (12-16) non sono che un fondamento cristologico dell'espressione regno di Dio: il regno di Dio viene chiarito, fondato, illustrato attraverso gesti e parole di Gesù come ci vengono riportate dal NT, soprattutto dal Vangelo. L'ultimo capitolo, poi, indica nella chiesa una realtà che trova la sua propria consistenza nel servizio al regno di Dio (RM 20). In fondo, la peculiarità che unisce Cristo, il regno e la Chiesa è quella già indicata nella prima parte dell'enciclica: l'essere "uno per tutti". La persona di Gesù è l'unico Salvatore per l'umanità intera. Così la crescita del regno di Dio coincide con l'unico progetto di salvezza che Dio sta realizzando per amore del mondo. E anche l'unica Chiesa di Cristo si pone come l'unico popolo di Dio, al di so-

pra di tutti i popoli e di tutte le razze, al di là di ogni distinzione di qualunque specie, perché una sola è l'umanità che Dio sta salvando e riunendo nella pienezza del suo popolo. Per mettere in risalto il fondamento cristologico del regno, Giovanni Paolo II riprende i dati essenziali del Vangelo sulla missione di Gesù (RM 13-16). Alcuni passaggi sono fondamentali. Prima di tutto notiamo l'identità in Gesù fra messaggio e messaggero della buona novella. In altre parole Gesù inaugura il regno non solo annunciandolo con le parole (Mc 12,14s: "il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo"), ma compendolo con le azioni (Lc 11,20: "se scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio"). E si tratta del regno di Dio perché Gesù è l'Inviato del Padre: parole e gesti di Gesù, il Figlio, sono l'espressione in terra dell'amore misericordioso del Padre, rivolto a tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro situazione spirituale o materiale. Per questo la missione di Gesù nei confronti del regno di Dio è una missione di liberazione, di salvezza.

Il regno di Dio cresce sulla terra perché si diffonde la salvezza di Dio, una salvezza che coinvolge la persona umana nella sua pienezza. Gesù guarisce e perdona. E queste due azioni sono segno evidente e limpido del diffondersi del regno di Dio (RM 14). Pertanto, il regno di Dio non si costituisce prima di tutto nell'abbondanza di beni materiali, ma nella trasformazione delle relazioni umane. Amore reciproco e fratellanza universale sono il segno evidente di come la potenza del regno sia entrata nella vita dell'uomo: "Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17). Sarà solo per una

Guida alla lettura personale dell'enciclica del papa Giovanni Paolo II Redemptoris Missio

reale trasformazione delle relazioni umane ad ogni livello che, p. es., le ricchezze del mondo saranno ridistribuite secondo giustizia e necessità, sottraendole all'attuale uso arbitrario e iniquo. Sintesi e fondamento di tutto il discorso è l'uomo Gesù di Nazareth. Giovanni Paolo riprende con parole sue la fede della chiesa apostolica: «Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che

il regno di Dio non si costituisce prima di tutto nell'abbondanza di beni materiali, ma nella trasformazione delle relazioni umane

ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile» (RM 18). Con la stessa fermezza si era pronunciato il concilio Vaticano II, nel documento sui rapporti fra chiesa e mondo di oggi (Gaudium et spes 22). Molto tempo fa, Origene, un grande teologo del III secolo, aveva trovato una frase molto pregnante: "Gesù è il regno stesso in persona". Da questa centralità della persona di Gesù e dal suo rapporto ineliminabile con il regno di Dio deriva la funzione della chiesa nei confronti del regno. E' una funzione ministeriale, non fondante: la chiesa non costruisce il regno, ma ne è al servizio. Resta, però, una funzione ineliminabile, perché l'esistenza della chiesa appartiene al regno di Dio, pur non identificandosi con esso (cf Rm 20). Questa chiusura sulla funzione della chiesa nei confronti del regno apre la prospettiva del discorso verso la missione.

La realtà di cerniera, come sarà mostrato nella III parte, è la persona dello Spirito santo. Infatti, è lo Spirito Santo che ha guidato Gesù nell'annuncio del regno fino a dare la vita per la nostra salvezza. Così è lo Spirito del Cristo risorto che rende la chiesa partecipe della missione di Gesù, perché nella storia continui ad annunciare e servire l'unico regno di Dio. □

Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth

In Nigeria ci troviamo di fronte ad una sfida drammatica: nessuna sicurezza sociale, di nessun tipo. L'uomo comune è vittima dell'ingiustizia sociale ed economica in un sistema di corruzione e in un generale disinteresse per la dignità umana; i sistemi di governo sono obsoleti, non c'è speranza, non si pagano le pensioni per mesi e mesi e le Assicurazioni non esistono o non funzionano. Infatti le uniche Assicurazioni che esistono e che funzionano, per modo di dire, assicurano soltanto la proprietà e la vita. Questo vuol dire che ti deve bruciare

la casa, o devi perdere i tuoi beni in alto mare, o morire, per essere abilitato a ricevere parte della somma che hai pagato, ma è un'esperienza penosa in ogni caso.

Non c'è un'Assicurazione che copra le disgrazie giornaliere, come malattie improvvise o incidenti che rendono la vita molto difficile a tanta gente.

La fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare di Onitsha ha pensato allora, di iniziare un sistema di Assicurazione sanitaria appoggiandosi alle infrastrutture della Chiesa Cattolica. Vuole cooperare in modo particolare con i Vescovi e i preti della Chiesa, come richiesto dalla regola dell'O.F.S.

Se riusciamo a raccogliere denaro sufficiente, come capitale da investire nell'istituzione finanziaria, che ci offre più interessi in depositi fissi e condizioni migliori, e associandoci con l'Arcidiocesi di Onitsha come socio nell'affare (del 40%) e 60% all'Ordine Franciscano Secolare o viceversa, possiamo farcela, anzi dobbiamo!

Pensiamo di assicurare per primi il personale della Chiesa, comprendente Clero diocesano, Congregazioni maschili e femminili, catechisti e lavoratori di ogni genere (insegnanti, dottori, infermieri, giardinieri, ortolani, domestici, autisti...). Saranno pagati o dal Segretariato dell'Arcidiocesi o dalle Scuole, Ospedali, Parrocchie o altri Enti appartenenti all'Arcidiocesi, la quale dovrebbe essere in grado di rendere obbligatoria la partecipazione al progetto e detrarre il contributo direttamente dallo stipendio.

La Compagnia di Assicurazione si chiamerà **O.F.S. e Co.**, e coprirà inizialmente soltanto le emer-



Onitsha
Comunità O.F.S.

genze della salute (ricoveri all'ospedale, interventi chirurgici, etc...) prevedendo tre categorie: a basso, a medio e ad alto rischio.

Questo vuol dire che la persona che partecipa può scegliere la categoria che gli permette il suo salario: ad esempio per una copertura di 100 dollari, dovrà pagare un dollaro al mese; per una copertura di 150, ne pagherà uno e mezzo; per la terza categoria con copertura di 200, il costo sarà di due dollari al mese. Naturalmente l'assicurazione dell'intera famiglia comporterà un piccolo aumento.

Considerando la mentalità della nostra gente, si deve però sottolineare che un tale tipo di Assicurazione, comprensiva di tutti i costi sanitari e medici, attirerebbe ogni sorta di truffatori, sia tra i pazienti che tra i dottori e, mi dispiace dirlo, sia secolari che appartenenti alla Chiesa. Il pagamento dell'Assicurazione comincerà solo dopo un periodo di attesa di tre mesi.

Il sistema dovrebbe essere disponibile anche per Compagnie private. So di certo che la ditta **GMO** di Onitsha ha un programma di cura sanitaria per i suoi

lavoratori che costa molto e dà poco risultato. Hanno una clinica della Compagnia e pagano anche un dottore, ma si appoggiano ancora pesantemente su altri ospedali e istituzioni.

Compagnie interessate e individui privati come per esempio le famiglie dei membri dell'Ordine Franciscano Secolare devono avere accesso al progetto. Un'utile propaganda è il *passa parola* che provvederebbe al resto e anche alla maggioranza della clientela, almeno si spera. Si capisce che coloro che non pagano saranno esclusi automaticamente.

Per quanto riguarda le strutture sanitarie e i dottori che saranno coinvolti nei contratti, non necessariamente saranno tutti della Chiesa.

Ci sono abbastanza malati da tenere tutti i dottori al lavoro: il problema sono i pazienti che non hanno mezzi finanziari. Anche gli ospedali ben equipaggiati attrezzati, se lo desiderano possono aderire al progetto. Si pensa soprattutto all'Associazione Medici Cattolici dell'Arcidiocesi, ma senza escludere medici di altre denominazioni per assicurare ai nostri clienti degli specialisti in tutti i campi della medicina.

Grazie alla Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare di Onitsha sta nascendo un progetto per la salute pubblica sostenuto con entusiasmo anche dall'Arcivescovo Obiefuna presidente della Conferenza Episcopale Nigeriana

E' necessario istituire un gruppo composto di sacerdoti e laici per vagliare bene tutto il personale medico aderente al progetto. Si deve essere sicuri, per esempio che non facciano aborti, che siano attrezzati in modo soddisfacente, che abbiano tutte le qualifiche necessarie, oltre ad una buona reputazione, carattere e abitudini. Non si deve accettare qualcuno semplicemente perché ha un titolo nella Chiesa o nella Società.

Non vorremmo escludere medici di altre religioni che volessero partecipare, a condizione, però, che soddisfino i requisiti sopra menzionati. Questo, oltre a garantire una libertà di scelta dei nostri clienti e il servizio migliore, è anche una apertura ecumenica da non trascurare.

Per fare fronte a possibili intese disoneste tra dottori e clienti, un gruppo di incaricati composto da ragionieri, amministratori ospedalieri, dottori e avvocati, vigilerà sulle cure rese e sui pagamenti, come avviene in altri paesi, con controlli senza preavviso e a periodi irregolari.

Col passare del tempo dovremmo avere un profitto, che sarà distribuito in proporzione delle azioni. I due soci dovranno poi fissare una somma da reinvestire, per esempio, 1/3 in immobili, 1/3 in oro o diamanti, 1/3 in liquido. La parola agli esperti se hanno idee migliori!

I profitti saranno utilizzati dall'Ordine Franciscano Secolare, per finanziare progetti futuri. Un altro obiettivo sarebbe quello di poter offrire più servizi: pensioni, assicurazioni contro incidenti, infortuni e invalidità.

Questo progetto potrebbe invogliare la gente a lavorare per la Chiesa, ricevendo a sua volta un aiuto materiale e spirituale per migliorare il mondo e la vita di tante persone ed anche accrescere il senso di appartenenza alla Chiesa. *Annegret Ezissi* □

Fame in Tanzania

Anche il missionario può scoraggiarsi: dopo l'entusiasmo dei primi anni spesso subentra l'impatto difficile, duro, spesso logorante con la realtà quotidiana di un mondo con tutti i suoi problemi, spesso più grandi di lui, per esempio il problema della povertà, della fame.

Il missionario vive spalla a spalla con la sua gente, ne condivide i disagi e le sofferenze, con la sofferenza di non poterle alleviare tutte, o almeno adeguatamente.

In Tanzania, in questo momento, c'è fame! Questa è la situazione che si è venuta a creare un po' in tutte le regioni del Tanzania, comprese, anzi soprattutto, la regione centrale (Dodoma) dove operano fin dal 1963, anche i Cappuccini di Firenze.

La fame, chi non l'ha mai sentita, o almeno non l'ha vista negli occhi dell'affamato, non può sapere che cosa è.

Il fabbisogno alimentare del Tanzania è legato, in grande misura, all'agricoltura (granturco) purtroppo nella sua forma ancora primitiva. C'è terra in abbondanza, ma non ci sono tecniche per sfruttarla adeguatamente.

E poi il raccolto del granturco dipende dal *se piove, quando piove e quanto piove*. Annate abbastanza buone si alternano a quelle magre, in un susseguirsi che diventa come un gioco al lotto al momento della semina. Lo scor-

so anno EL NIÑO ha colpito anche noi e ha lasciato interi villaggi in grande disagio. Ha piovuto troppo, e la conseguenza è la stessa della siccità: la fame. Questa fame è a vari livelli. Anche se non sempre si tratta di denutrizione, cioè soffrire la vera fame, perché uno non dispone di sufficiente quantità di cibo (mangia una volta al giorno o anche ogni due giorni), si può parlare comunque di malnutrizione, che è la condizione di colui che è costretto a sfamarsi di un solo alimento, un fatto questo che provoca, come ben sappiamo, malattie da carenza, anemia...

Qui da noi si ruba per fame. Il fenomeno *rubare* aumenta durante una siccità.

In queste situazioni la gente *emigra* in zone o anche regioni limitrofe, eventualmente più fortunate, dove possono lavorare nei campi dei più abbienti e così portare a casa, a fine settimana, 10 - 15 kg di granturco per mandare avanti, per pochi giorni, la propria famiglia.

Spesso si sente dire: «*Non basta sfamare, bisogna prima togliere le cause della fame!*». Tutto vero, ma nel frattempo? A uno che sta per affogare non puoi stare a dirgli o insegnargli come si fa a nuotare, prima di tutto lo devi togliere dall'acqua.

«*Un ventre affamato non ha orecchi* - si dice tra noi - *neppure per ascoltare la parola del Regno di Dio*». I missionari questo lo sanno molto bene e per questo hanno sempre unito la evangelizzazione alla promozione umana, fino a fare di questa ultima parte integrante della prima.

Cosa possiamo fare? Prima di tutto è molto importante stimolarci ed essere coscienti dei molteplici problemi della fame nel mondo. Secondo, senza sognare cose straordinarie, impegnarsi concretamente. Per esempio facendo, con regolarità, un sacrificio finanziario a vantaggio dei movimenti che operano per ridare ai più sprovvisti la loro dignità umana, cioè liberarli dalla fame. *Padre Leonardo* □

Vita e attività del Centro

FR. CORRADO

Vicariato d'Arabia:
una custodia intercontinentale

Considerazioni dopo la visita di fr. Stefano Ministro Provinciale e di fr. Corrado Segretario del Centro Animazione Missionaria, alla Custodia presente nel Vicariato Apostolico d'Arabia.

Il Vicariato di Arabia comprende tutta la penisola Arabica, eccetto il Kuwait, ed è affidato, dalla Congregazione per la *Propagazione della Fede*, alla Provincia Toscana dei FF. MM. Cappuccini fin dal 1916. Questa Missione, chiamata oggi *Custodia* secondo la nuova forma giuridica introdotta nelle Costituzioni dell'Ordine, è allargata alla collaborazione di altre province, pur rimanendo affidata alla Provincia Toscana.

Era perciò necessario visitare i fratelli, per fare conoscenza di coloro che fanno parte delle Province collaboranti, cioè cappuccini indiani, filip-

pini, libanesi che ora formano la nuova fraternità con i nostri pionieri toscani guidati pastoralmente dal Vicario Apostolico Mons. Bernardo Gremoli Vescovo Cappuccino della nostra terra casentinese e per quanto riguarda la vita religiosa Cappuccina, dal Confratello fr. Francesco Borri, nuovo Custode proveniente dalla Missione di Kongwa in Tanzania.

La fraternità Cappuccina diventa sempre più una famiglia internazionale, anzi *intercontinentale*. E' un timido segno che annuncia, tramite questo manipolo cappuccino, l'universalismo dei popoli e delle nazioni di memoria profetica.

Al di là degli aspetti giuridici, sempre necessari e degni del dovuto rispetto, la cosa più importante che ha caratterizzato questo incontro è stata l'apertura della mente e del cuore da parte di tutti i confratelli a formare in questa pluralità di provenienze, nell'unità dell'unico carisma cappuccino, *un cuor solo e un'anima sola*, sull'esempio delle prime comunità apostoliche.

In tutti c'è la convinzione di essere stati chiamati da Dio a vivere in questa nuova dimensione, e quando siamo convinti di questo non fanno paura né differenze né difficoltà che sono inevitabili, ma con coraggio si affrontano i rischi della vita vissuta con fede e nella fede, ripetendo al Signore le parole della nostra consacrazione: Nella fedeltà al tuo amore... **ECCOMI SIGNORE!**

Il poco tempo a disposizione, non ci ha tolto la gioia di visitare tutte le fraternità e di fare la conoscenza di tutti i confratelli non toscani, anche se non abbiamo potuto sostare molto a lungo con loro.

Come fratelli siamo stati accolti, come tali siamo stati trattati durante le soste, e soprattutto ci siamo sentiti fratelli nello spezzare insieme il pane eucaristico, perché da questo *pane*



Arabia: il deserto pazientemente sta fiorendo

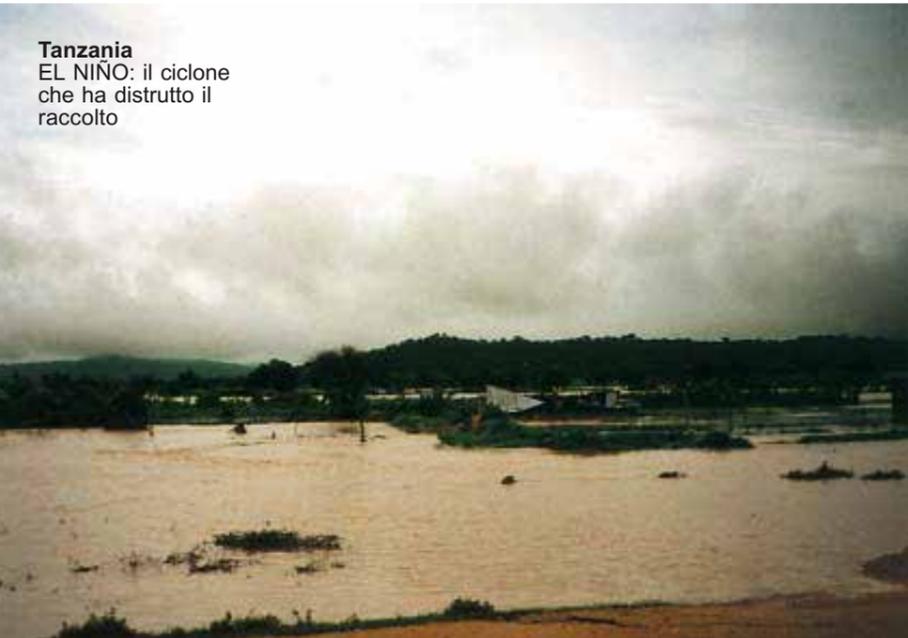
nascerà questa nuova famiglia come segno di comunione e di unità.

Chiudo questa breve cronaca ricordando il particolare servizio svolto dai nostri fratelli in questa parte del mondo. E' un apostolato tollerato dalle autorità religiose e politiche del luogo. Non si può fare evangelizzazione diretta, ma solo accompagnare i cattolici qui presenti per ragioni di lavoro. Sono per la gran parte immigrati da regioni povere (India, Filippine, America), dove non avrebbero di che vivere. Molti hanno lasciato a casa moglie e figli e per raggranellare qualcosa di più da inviare alle famiglie si sottopongono a molte privazioni.

Il compito dei missionari, oltre a quello del servizio liturgico e della catechesi, è di stare vicino a questa realtà, con affetto fraterno e con disponibilità all'ascolto, poiché i problemi che affliggono gli immigrati sono molti e non indifferenti, specialmente quando si vive in una società molto ricca dove uno straniero deve sottoporsi ad amare umiliazioni e ad uno sfruttamento legalizzato.

Termino, ringraziando tutti i confratelli della Custodia di Arabia, in particolare Mons. Vescovo per la fraterna e cordiale accoglienza e il P. Francesco, il Custode che è stato sempre al nostro fianco accompagnandoci in tutte le visite alle fraternità. □

Tanzania
EL NIÑO: il ciclone
che ha distrutto il
raccolto



13 Giugno Convento di Prato: 2° Incontro di formazione per i delegati dei gruppi missionari. Inizio ore 9,30 precise! Termine ore 17,00... non precise

Progetti



Vite a rischio
PER FAME

Tanzania

In **Tanzania**, nell'aprile scorso sono arrivati i due containers di farina di granturco. Stiamo preparando altri aiuti perché le attuali riserve di farina finiranno prima del prossimo raccolto autunnale. La spesa prevista è di £. 25.000.000.

Grazie per il tuo contributo!

Se vuoi aiutarci per questo e/o per gli altri Progetti puoi utilizzare il bollettino postale allegato (c/c/p 19395508 Missioni Estere dei Cappuccini - via Diaz, 15 - 59100 Prato)

Centro Animaz. Missionaria

● Stampa di *Eco delle Missioni* per il numero di Giugno 99 - £. 6.500.000

● **Ristrutturazione** nuovi uffici e magazzini - previsti £. 30.000.000.

Nigeria

Acquisto libri e audiovisivi per le case di formazione \$ 4.500. Durante la recente visita alle fraternità sono stati consegnati \$ 28.000 secondo le necessità delle nostre comunità inclusi i monasteri delle sorelle Clarisse (Ijebu-Ode) e Benedettine (Umoji - Onitsha).

Ibadan

Terza rata del **nuovo convento** per i giovani cappuccini nigeriani \$ 75.000.

Mlali - parrocchia

Cucina per centro anziani \$ 1.000.

Kibakwe

Acquisto di una **combinata** per la falegnameria - di una **fotocopiatrice** e del latte per i bambini \$ 5.000.

Ienge

Costruzione di un'aula per catechisti

e operatori pastorali \$ 2.000

Litumdwa

Costruzione della Chiesa \$ 6.000 progetto finanziato da amici di Prato

Wangi

Costruzione della Chiesa \$ 6.000 progetto adottato dalla Parrocchia della SS. Trinità - Livorno

Mzazi

Costruzione della Chiesa \$ 6.000 progetto adottato dalla Comunità O.F.S. di S. Casciano

Eco Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - Fax 0574.445594

C/C/P 19395508

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96

Filiale di Firenze, autorizzaz. Trib. Fi. n° 1585 del 22-1-1994

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato